

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 5047

## PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato TREMONTI

Modifica all'articolo 45 del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di trasmissione di opere cinematografiche in lingua originale inglese

*Presentata il 13 marzo 2012*

ONOREVOLI COLLEGHI! — Tanti oggi si adoperano per rendere « più competitiva » l'Italia. Ci sono tanti modi per farlo, anche non direttamente « economici ». Uno di questi, si ammette non convenzionale, è nella presente proposta di legge.

Nella globalizzazione i popoli di lingua inglese hanno un vantaggio competitivo di partenza: parlano l'inglese, la lingua della globalizzazione. Gli altri popoli hanno per contro un *handicap*: l'inglese devono impararlo. Molti popoli — a nord, ad est, nel centro Europa — hanno peraltro una naturale, davvero grande capacità nell'apprendere le lingue straniere e, tra queste, l'inglese. In ogni caso, in aggiunta, ogni giorno hanno accesso a *media*, soprattutto a televisioni, che sistematicamente trasmettono film e programmi direttamente

in lingua inglese. Per gli italiani, che pure hanno molti altri caratteri positivi, non è così: la conoscenza della lingua inglese da noi non è diffusa e le statistiche lo dimostrano. Eppure, anche per l'Italia, la diffusione su vasta scala dell'inglese è strategica, essenziale per la nostra « competitività ».

Quella delle « 3 I » (impresa, informatica, inglese) è un'idea che è stata esposta in passato in due libri: nel 1997 (Tremonti, *Lo Stato criminogeno*, Laterza, pagina 187 e seguenti: « *L'uso della televisione pubblica per la formazione e le "tre i": inglese, impresa, informatica* ») e prima ancora nel 1995: (Tremonti, *Il fantasma della povertà*, Mondadori). Un'idea che ha poi avuto un successo più comunicativo (elettorale) che operativo (governativo). Non è questa la

sede per verificare cosa allora è successo o più propriamente cosa allora non è successo, quali meccaniche politiche di disinteresse/interesse si sono allora attivate. Ciò che vorrei qui rilevare è che l'idea di utilizzare il servizio pubblico televisivo per la diffusione dell'inglese è ancora valida. Infatti, se gli italiani sanno poco l'inglese, vedono molto la televisione. Ed è proprio questa particolare relativa asimmetria che può essere trasformata in una opportunità. Nell'800, nel '900 i vecchi Stati-nazione investivano enormi risorse finanziarie nella pubblica formazione: tanto nella scuola pubblica, quanto nelle leve militari e qui nella logica della catena contadino-fantaccino-operaio della fabbrica («...masse di operai addensate nelle fabbriche vengono organizzate militarmente. E vengono poste, come soldati semplici dell'industria, sotto la sorveglianza di una completa gerarchia di sottufficiali e ufficiali»). Se di questi tempi questa citazione non fosse ritenuta sconveniente dai benpensanti o addirittura proibita, tenderei ad attribuirlo a Karl Marx).

Oggi un equivalente strategico investimento pubblico in formazione può essere operato usando la televisione pubblica con un costo minimo, ma con un forte ritorno competitivo, a nostro vantaggio.

La funzione della televisione (pubblica) è normalmente sintetizzata in tre parole: *information, entertainment, education*. Se ci si fa caso, ma non è un caso, sono tre parole inglesi!

È vero che nella tecnica della comunicazione è oggi in atto una rivoluzione. *Internet*, avanguardia dei nuovi *media*, tende a cannibalizzare la televisione, sia questa commerciale, digitale o satellitare. È vero che le nuove piattaforme frammentano il «tempo sociale» e disperdono quelle che una volta erano le «grandi

platee». È infine certo che si sta formando un universo nuovo e frastagliato, fatto da multicanalità, interconnessioni, giochi collettivi e collisioni, disconnessioni, iperconvergenze. Ed è così che sta prendendo forma un nuovo territorio mediatico popolato dalle più varie e nuove e mutanti e affascinanti «diavolerie».

Tutto questo è vero, tuttavia resta ancora forte ed essenziale il ruolo della televisione come servizio pubblico. Un ruolo, quello di servizio pubblico, che in Italia è particolarmente forte. Forte nella nostra realtà sociale, forte nel nostro ordinamento costituzionale e, fuori dall'Italia, forte anche nell'ordinamento europeo. Un ruolo che è essenziale per fornire tipi di programma che le altre televisioni, gli altri media, non hanno né la vocazione né l'interesse a fornire.

In questa logica, come già in altri Paesi europei ed extra europei, con un costo inferiore a quello del doppiaggio, e senza neppure subire perdite sulla pubblicità, la RAI, non solo su canali dedicati, potrebbe e dovrebbe, ogni settimana, trasmettere in prima serata, in specie sulla seconda rete (RAI 2), uno o più film in lingua originale inglese sottotitolati in italiano.

La differenza, rispetto alla tecnica dei canali dedicati all'inglese, starebbe nell'inversione del flusso informativo: non tu che vai a cercare l'inglese, ma questo che entra in casa tua. In fondo, sarebbe questa la ripetizione di quanto fatto dalla RAI decenni fa, portando nelle nostre case l'italiano, che era l'inglese di allora! Qui non interessa chi ci guadagna o chi ci perde, in termini di quote di mercato, di *appeal* tra televisioni; ciò che interessa è che ne traggano il maggior vantaggio i nostri giovani, le nostre famiglie, soprattutto quelle meno ricche. Perché l'inglese i figli dei ricchi lo imparano con i mezzi di famiglia. E gli altri?

## PROPOSTA DI LEGGE

## ART. 1.

1. Alla lettera *c*) del comma 2 dell'articolo 45 del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « a tale fine, il contratto nazionale di servizio stipulato con la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo prevede, in particolare, che ogni settimana, sulla seconda rete (RAI 2), siano trasmesse in orari di prima serata una o più opere cinematografiche in lingua originale inglese, con sottotitoli in lingua italiana; ».

## ART. 2.

1. Il Governo provvede ad adeguare il contratto nazionale di servizio stipulato tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI – Radiotelevisione italiana Spa per il periodo 1° gennaio 2010-31 dicembre 2012 alle disposizioni della lettera *c*) del comma 2 dell'articolo 45 del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, come modificato dall'articolo 1 della presente legge.

€ 1,00



\*16PDL0058240\*